

L'impresa sociale (1997)

Presentazione

di Eduardo Missoni¹

La presentazione in Italia di un'esperienza realizzata in un Paese del Sud del mondo non in termini di "pubblicità istituzionale", ma come *feedback* per la riflessione, la rielaborazione, l'esplorazione di nuovi percorsi per lo sviluppo, da realizzare anche in Italia, rappresenta un elemento di significativa innovazione rispetto alla tradizionale impostazione dell' "Aiuto" allo sviluppo, anche concettualmente in evidente contraddizione con l'idea stessa di Cooperazione, che presuppone condizioni di reciprocità.

Seppure espressione di un atteggiamento di "generosità", l'aiuto si configura infatti, come un gesto unilaterale di chi "dà" - in quanto "possiede di più" - nei confronti di chi "riceve". Chi riceve peraltro si configura come "meno sviluppato", laddove le modalità e gli obiettivi del suo "sviluppo" sono per lo più stabiliti dal "donatore" (che peraltro è spesso solo un creditore) con il "diritto" che gli deriva dall'essere più forte economicamente.

Ecco dunque il senso del documento che qui si presenta: il reciproco scambio. Da un lato l'esperienza italiana (soprattutto triestina) dell'impresa sociale è servita come iniziale "punto di riferimento pratico, concreto" a indicare la "praticabilità di una serie di azioni" che hanno permesso all'iniziativa di cooperazione di evitare "il rischio di funzionare a vuoto", dall'altro la verifica nel contesto colombiano, il confronto, la "restituzione" di nuova esperienza per arricchire lo scambio tra *partner* dello sviluppo.

Il percorso può avvenire anche all'inverso, situandosi l'esperienza di riferimento nel contesto del Sud. In una prima fase il Programma PTREV - nel cui contesto si situano i progetti di impresa sociale descritti nel testo - aveva permesso il diffondersi in Italia della pratica della "madre canguro",² trovando poi ancora nelle vie della cooperazione ulteriore sperimentazione, adattamento e applicazione in altri contesti locali del Sud del mondo e di ritorno, nuovo supporto all'estensione dell'esperienza in Colombia.

È il collegamento - ma non il "trasferimento" di modelli - tra le esperienze di trasformazione sociale e innovazione che ne moltiplica la potenzialità quali momenti di sviluppo. Solo però se le esperienze che entrano in comunicazione assumono chiaramente "il problema dei gruppi vulnerabili", degli esclusi, attuando una definita scelta di campo (che in altri momenti e in altri contesti latinoamericani è stata definita "la scelta preferenziale per i poveri")³ si potrà realizzare un

¹ Unità Tecnica Centrale, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Ministero degli affari esteri.

² Si tratta di un metodo che prevede la sistemazione del neonato, anche sottopeso o prematuro, a diretto contatto con il corpo materno provvedendo così in forma biologicamente appropriata ed efficiente alle indispensabili condizioni ambientali e di alimentazione al seno, permettendo di limitare solo a casi estremi il ricorso all'incubatrice.

³ Conferenza episcopale latinoamericana, Puebla 1979

network sociale in grado di incidere sulle politiche di esclusione dei gruppi vulnerabili. Ci si può quindi inserire nel processo di globalizzazione per gli strumenti e le opportunità che esso offre, ma contrastandone l'evoluzione distruttiva determinata dal modello opportunistico in esso dominante e di cui purtroppo anche l'attività di "cooperazione" internazionale si è fatta troppo spesso docile veicolo.

Anche in questo senso, la riflessione sull'impresa sociale che qui si presenta, sottolinea la centralità delle persone nel processo di sviluppo e della dimensione locale, del territorio, come ambito più appropriato per l'individuazione dei bisogni e la valorizzazione delle risorse esistenti. Una collocazione strategica, che risponde più in generale al riconoscimento del Sistema locale come elemento strategico dello sviluppo. Infatti, solo in un "sistema" locale - espressione generica di ben identificabili unità territoriali di riferimento amministrativo - è possibile realizzare il coordinamento delle politiche e delle azioni settoriali (educative, sanitarie, produttive, etc.), assicurando quella partecipazione sociale attiva e responsabile che, oltre a rappresentare in sé un irrinunciabile valore di democrazia, nel favorire l'appropriazione del processo di sviluppo da parte della comunità (*empowerment*), introduce nell'intervento significativi elementi di efficacia e sostenibilità.

È però l'integrazione dell'economico con il sociale e, ancora, l'integrazione di persone "normali" e svantaggiate in una comune impresa⁴ che costituisce l'aspetto più stimolante e tutto sommato rivoluzionario dell'impresa sociale.

Non la società - eventualmente cooperativa - che prevede la destinazione degli utili della propria attività economica alla realizzazione di un programma di assistenza sociale (configurandosi come un "socio virtuale", secondo la simpatica descrizione che ne fa l'operatore intervistato a Cali), ma un vero e proprio ribaltamento dell'obiettivo dell'impresa che è sociale in quanto, pur collocandosi nel mercato ed accettandone le regole, riconosce la ragione del proprio agire non nella realizzazione di profitto, ma nell'integrazione dei soggetti più deboli; nella valorizzazione delle risorse specifiche di ciascun individuo indipendentemente dalla sua condizione.

Ma - come emerge dall'episodio che descrive la crisi di una socia della cooperativa di pulizie dell'ospedale di Cali - l'impresa sociale sembra risvegliare anche comportamenti solidali, impensabili nella tradizionale separazione delle dimensioni produttiva e assistenziale, e fa emergere le contraddizioni dei "professionisti" dell'assistenza improvvisamente obbligati a confrontarsi "con il bisogno così come viene espresso e non solo con la programmazione".

D'altra parte l'impresa sociale mette in discussione il ruolo del sistema pubblico di servizi e più in generale la funzione di promozione, regolazione e controllo che lo Stato deve assumere per compensare, almeno inizialmente, la condizione di svantaggio dell'impresa sociale nella competizione del mercato. L'impresa sociale nell'offrire delle risposte a dei problemi la cui soluzione - in una società moderna - compete alla collettività, deve sollecitare la responsabilità dell'amministrazione pubblica, il cui intervento deve però poter trovare conforto in un adeguato contesto legislativo, ancora mancante in Colombia.

Ecco dunque profilarsi un altro ruolo della cooperazione internazionale, che può sostenere il processo di sviluppo locale, da un lato fornendo - come nel caso del Programma PTREV - le risorse e l'assistenza tecnica necessarie alla costituzione delle imprese (seppure con il rischio di non riuscire a coinvolgere adeguatamente le amministrazioni locali) e dall'altro sollecitando, attraverso iniziative di formazione e informazione a diffusione nazionale, la conoscenza dei risultati delle esperienze iniziali, da cui possa prendere avvio il necessario processo di sviluppo istituzionale.

Avendo illustrato i meriti dell'intervento di cooperazione allo sviluppo nell'accrescere le opportunità di innovazione e trasformazione sociale, non possiamo però negare le critiche che le

⁴ etimologicamente deriva da "imprendere" sinonimo "intraprendere". Impresa: "opera presa a fare di certa importanza e difficoltà e durata"

vengono mosse nel testo, ancora una volta a partire dall'esperienza concreta.

L'esperienza di PTREV - comune a quella di moltissime altre iniziative della cooperazione italiana - è riuscita a produrre alcuni risultati positivi (guardiamoci dalle iniziative che vengono presentate acriticamente come indiscutibili successi e "modelli" da riprodurre indiscriminatamente!) *nonostante* il malfunzionamento della "macchina" burocratica-amministrativa, grazie alla motivazione, alla professionalità e persino la creatività di quanti - sul campo o dietro una scrivania; con compiti e responsabilità distinte - hanno saputo e voluto coinvolgersi, avendo scelto "da che parte stare", essendo ancora capaci di credere in una comune, enorme, ma non impossibile "impresa sociale".